

«L'antidoto al male viene da una donna, Maria»

Editoriale su Vita Nuova del 10 dicembre

L'atrocità della guerra in Terra Santa ha un fondo velenoso e persistente: l'odio che si è riattivato. Così diceva il cardinale Pizzaballa a noi vescovi riuniti ad Assisi. In Ucraina la guerra continua, non ancora nell'oblio, ma ormai in fondo ai telegiornali, mentre tante sono patite e nascoste all'opinione pubblica. Così come sono nascoste tante guerre domestiche, che sfociano, a volte, in tragedie. In un giorno di festa questo potrebbe essere un quaderno di lamentazioni fuori luogo, se non fosse che la festa di oggi ci proclama con forza che di tutto questo male abbiamo l'antidoto, la cura.

Questa è la festa! Al fondo di spiegazioni e letture sociopolitiche e psicologiche, una realtà è evidente: il male c'è! Si insinua come un serpente o deflagra come una bomba o con atrocità disumana o con raffinata crudeltà proprio tra l'uomo e la donna. Ancora una volta la soluzione è al femminile, è donna. Ho visto in diretta la scena del Vigile del Fuoco (grazie del loro servizio!) che ha portato la corona alla statua dell'immacolata a Roma, ad oltre trenta metri: scena da vertigini!

È da vertigine quanto Dio assegna a una donna, a Maria: ti saluto "Piena di Grazia". In Lei non c'è l'eredità del peccato che riscontriamo in noi, c'è unità piena con Dio e c'è la libertà di amare che diventerà dedizione, sanguinante e tenace. «Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie», abbiamo pregato nel Salmo, perché «scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità». E lo possiamo essere veramente, come lo è stata Maria.

Una ragazza giovane, come era ed è con sua madre ora nella casa del Padre, Giulia. Una ragazza, tragicamente fatta segno di una violenza che manifesta non la presunta forza dell'uomo, ma il suo naufragare nel male.

Proprio quel male che la Genesi ci pone davanti: il rifiuto di Dio come Padre sveste l'umanità della propria dignità: «Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Paradossalmente l'uomo si ricopre di una presunta forza, di realtà che lui crede di possedere e che invece lo assoggettano, lo rendono schiavo e lo svestono sempre più, e lui cerca, compulsivamente, di ricorrere sempre più a sé alla propria immagine, mentre avanza nel vuoto, con una paura palese o nascosta che rischia di essere il basso continuo della sua esistenza. Così nella Genesi l'uomo scarica la responsabilità e diventa aggressivo verso Dio e verso l'altra, che non è più l'attesa e amata amica, ma colei che lo ha indotto al male: «La donna che tu mi

hai posto accanto, mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». La donna ammette, quasi subendo questa accusa, ponendosi nelle mani di Dio: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Proprio alla donna, Dio pensa da sempre e ora la chiama tramite l'angelo: «Ed ecco (l'avverbio indica rivelazione) concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù», cioè: "Dio salva"! Dio è Padre e Madre, assume il carattere materno. Potremmo chiederci, con verità, se le madri, non siano state loro ad assumersi questo attributo di Dio. Cioè, salvare, inteso come il continuo prendersi cura, assumersi la responsabilità di un altro, e questo non per fatti accessori, ma ad vitam, in forma vitale: senza questa cura, l'altro non vive, muore. Il di più essenziale e necessario di Dio è dato da una salvezza non solo fisica (la mamma allatta, accudisce), ma piena, globale: corpo, anima, spirito, vita, che è un continuo verso "l'essere per sempre", come rivela Maria effigiata nella nostra splendida cupola.

Tratto materno, il prendersi cura per sempre, ma non esclusivo: Dio è padre e madre. L'uomo, il padre, lo partecipa e lo condivide in forma propria, essenziale, necessaria, accanto alla madre. La "morte del padre" – sia enucleata nel pensiero e, purtroppo, attuata in molte forme – lascia sguarniti di un apporto fondamentale tantissimi figli. Se il patriarcato è sopraffazione e il maschilismo è abominio, il padre è tutt'altra cosa! Proprio il papà di Giulia – e con lui tanti – ce lo ha dimostrato, nel suo essere e nel suo messaggio. Gli diciamo un grazie ammirato, insieme ai tanti papà che, nonostante l'attacco continuo alla figura dell'uomo e del padre, padri lo sono e compongono con la madre la coppia e la via più vera per educare a stare insieme bene ragazze e ragazzi, donne e uomini. La salvezza è di Dio, le mani che la porgono a noi sono di Donna, quelle di Maria.

L'aria che oggi respiriamo e il clima culturale in cui viviamo sono come un vento che ci tiene attaccati a terra e ci fa perlustrare la pista, invece che decollare. In altri tempi era più facile guardare in alto, forse lo si faceva a discapito della terra. Ma ora è così, e dobbiamo rendercene conto per le nostre reazioni e dubbi, per l'annuncio di questa speranza alle persone che incontriamo, per educare alla fede i bambini, gli adolescenti e i giovani. Male, peccato, salvezza, vita eterna sembrano parole messe in discarica, forse con il Nome di Dio, ma in realtà sono le evidenze, le componenti essenziali della vita personale e comunitaria. Se non ce ne rendiamo conto, rischiamo di girare a vuoto, non solo non si capiscono tante cose di noi, ma anche non si trovano le vie di quella vita bella che vorremmo e di quella pace che cerchiamo in noi, attorno a noi, nel mondo.

ENRICO SOLMI Vescovo*

